

L'Islam

03374

03374

secondo Giorgia

ALLE CROCIATE Fratelli d'Italia vuole impedire l'apertura di nuove moschee nei capannoni industriali e nei garage. Ma non prevede accordi per la concessione di altri spazi. Come avviene per chiese e sinagoghe. Una stretta che rischia di trasformarsi in una bomba a orologeria

TESTO E FOTO DI LARA TOMASETTA

Alla vigilia della costituzione del nuovo Governo Meloni, la comunità musulmana italiana si diceva fiduciosa che il nuovo assetto avrebbe protetto la libertà religiosa. Molti erano, e sono, i problemi da risolvere. Dai cimiteri islamici alla necessità di una legge che regoli la costituzione di luoghi di culto per le tutte le religioni.

Stando però alle ultime proposte di legge firmate Fratelli d'Italia, le intenzioni del Governo sembrano non confermare questo ottimismo. Fa infatti discutere la proposta, a prima firma del capogruppo Tommaso Foti, che ha l'intento di vietare la trasformazione di capannoni industriali o garage in luoghi di culto per le comunità islamiche.

Le opposizioni hanno sollevato critiche di merito ed anche di legittimità costituzionale, perché attraverso le norme urbanistiche si andrebbe a incidere sulla libertà di culto. Per questo il leader dei Verdi, Angelo Bonelli, ha inviato una lettera di dissenso al presidente della Camera, Lorenzo Fontana.

La proposta della destra

La proposta di legge riguarda le norme urbanistiche e stabilisce che per le religioni che non hanno sottoscritto una intesa con lo Stato, le associazioni culturali che utilizzano un immobile non ne possono cambiare destinazione d'uso per adoperarla come luogo di culto. Come ha spiegato illustrando il testo in Commissione Ambiente il relatore Fabrizio Rossi (Fdl), la proposta «intende limitare l'applicazione della vigente disciplina tenuto conto della proliferazione nell'ultimo decennio di associazioni che, di fatto, hanno come funzione esclusiva o prevalente

quella di gestire luoghi di culto per le comunità islamiche in immobili privi dei requisiti urbanistici, strutturali e di sicurezza, necessari per tale destinazione d'uso». Va ricordato che l'Islam è l'unica religione, tra quelle maggiormente diffuse in Italia, a non aver sottoscritto una intesa con lo Stato.

Ed è proprio su questo punto che andrebbe fatto di più. Un esempio importante arriva da Roma, dove la comunità islamica è massicciamente presente e dove, nel corso degli anni, al di fuori della Grande Moschea, sono pochi i luoghi di culto altrettanto dignitosi. La comunità islamica è riuscita, grazie all'opera di imam volenterosi, fedeli e cittadini romani a creare però un buon tessuto di integrazione. Sono infatti diversi i quartieri dove gli immobili convertiti a luoghi di preghiera sono diventati punti di riferimento islamici, allacciando importanti rapporti con la società e anche con le altre comunità religiose.

Il caso della Capitale

In questo senso, è stata la comunità di fedeli islamici a farsi carico dei costi e delle difficoltà per creare e mantenere questi luoghi. Come spiega Sami Salem, imam della Moschea El-Fath di Roma, anche conosciuta come moschea della Magliana, «La comunità islamica in Italia, e specialmente nel Lazio, è stata un tempio per tutta l'Unione europea. Ho incontrato giornalisti stranieri per portare il nostro esempio all'estero, in Germania. L'Italia è il primo approdo per gli stranieri che raggiungono l'Europa e finora ha dimostrato di essere un Paese ospitale dove è possibile fare integrazione. Se facciamo una statistica, tutti i Pae-

Questo Paese si è dimostrato ospitale e capace di integrare. La comunità musulmana però ha contribuito. Senza aiuti statali, neanche l'8 per mille

”



si europei hanno avuto atti terroristici o violenze, l'Italia è stata salvata perché in Italia c'è un bell'esempio, una bella comunità, persone che lavorano in prima linea per migliorare la società italiana, come i rappresentanti della comunità islamica. Non è possibile pensare di distruggere tutto quello che in questi lunghi anni abbiamo costruito».

«La comunità islamica ha dato il suo contributo, senza avere aiuti dallo Stato, neanche l'8 per mille», prosegue Sami Salem. «Dovremmo essere aiutati. La verità è questa normativa,

se approvata, non guarda agli interessi del Paese, ma a quelli esclusivi del partito e a tirar su voti. Ben venga invece una legge che prevede un accordo per la concessione di spazi come avviene per le sinagoghe per gli ebrei, le parrocchie per i cristiani. Ma quello che c'è sul tavolo adesso significa mettere in difficoltà la comunità islamica, dopo tutti i sacrifici che abbiamo fatto».

Dello stesso avviso Mohamed Ben Mohamed, imam della Moschea Al-Huda, a Centocelle. «Questa proposta di Fdl appare del tutto incosti-

tuzionale. Quello che serve in realtà è una legge sulle libertà religiose, che stabilisca delle regole, delle leggi che regolano questi spazi dedicati alla vita religiosa dei cittadini, come possono essere i criteri per l'apertura di luoghi di culto, senza ostacolare le persone nel professare la loro fede, dignitosi e rispettosi delle loro fedi. Questo per ora non avviene in Italia».

«Stiamo vivendo una certa tendenza a ostacolare oppure a chiudere le strutture già aperte - prosegue Mohamed Ben Mohamed - La massiccia presenza islamica nella Capitale dimo-



stra la grande necessità di avere dei luoghi di culto, come in qualsiasi parte d'Italia in cui si trovino. L'assenza di una legge che regoli questo rapporto tra Stato e comunità è una mancanza che si sente. Servirebbe appunto una legge in grado di mettere allo stesso livello tutte le fedi e permettere ai fedeli di godere del loro diritto di confessare la religione in maniera degna. Tutte le fedi hanno il loro luogo di culto, ma la situazione più terribile è quella della comunità islamica».

La situazione è al momento ferma: in commissione hanno subito espresso contrarietà Marco Simiani del Pd, il verde Angelo Bonelli, Daniela Ruffino (Azione-Iv), e Franco Manes (Minoranze linguistiche) che hanno chiesto un ciclo di audizioni per approfondire la vicenda. Prudente Fi, con Piergiorgio Cortelazzo, che ha convenuto sulla necessità di un approfondimento e di audizioni, mentre il leghista Giampiero Zinzi ha suggerito di limitare le audizioni ai soli sindaci, con Fi contraria alle audizioni. Alla fine il presidente

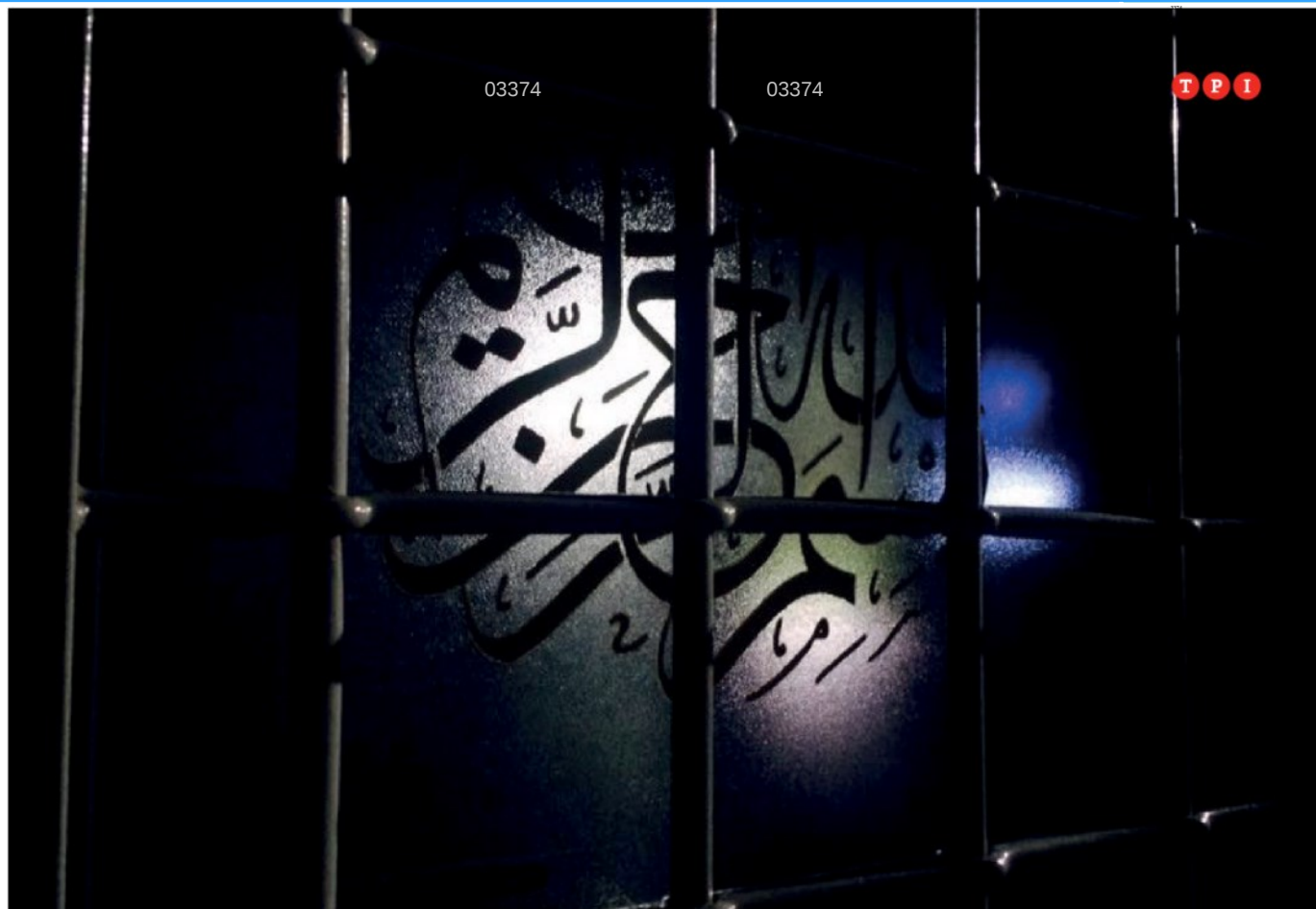
Mauro Rotelli ha convenuto sulla necessità che «si svolgano gli opportuni approfondimenti attraverso un ciclo di audizioni».

Secondo quanto riportato dal sociologo Fabrizio Ciocca, i musulmani in Italia sono aumentati nel triennio 2018-2021 di 129 mila unità, un aumento medio di 43 mila unità all'anno. È lecito quindi supporre, che se tale tendenza dovesse continuare anche nei prossimi anni, nel 2030 la popolazione musulmana in Italia avrà raggiunto la cifra dei tre milioni di residenti, pari ad oltre il 5 per cento della popolazione complessiva. Un altro aspetto significativo è quello della sempre maggiore presenza di cittadini musulmani italiani, un islam "italiano" sempre meno legato ai fenomeni migratori ma che si sviluppa in modo autoctono all'interno della società. Numeri che fanno dell'Italia il terzo Paese con la maggiore presenza musulmana dell'Unione europea (dopo Francia e Germania), e che richiederebbero, quindi, da parte delle

istituzioni una maggiore attenzione al fenomeno, anche per dare risposte serie e concrete ad una serie di tematiche ancora non risolte come la questione dei luoghi di culto, la penuria di spazi cimiteriali, la mancanza nei libri di testo scolastici di sezioni sull'Islam aggiornate e competenti.

Il panorama nazionale

Le moschee e i luoghi di culto islamico in Italia presentano un panorama estremamente fluido, difficile da quantificare e mappare, privo purtroppo di una normativa quadro nazionale. L'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (Ucoii), attiva sul territorio dal 1990, è l'ente maggiormente riconosciuto sia dalle istituzioni che dalla comunità islamica italiana. Nata con finalità sociali e di rappresentanza istituzionale, Ucoii ha esteso le attività nel campo del dialogo interreligioso e mediazione culturale, partecipando ai più importanti tavoli di dialogo con l'Islam del Governo italiano. In Italia, secondo l'associazione, si possono



contare 1.217 sale di preghiera e moschee. La quasi totalità di questi luoghi di culto islamici sono organizzati in capannoni, garage, seminterrati e appartamenti. Tale situazione rafforza la necessità urgente dell'istituzionalizzazione della religione islamica in Italia.

Come spiega Ucoii, nel linguaggio comune il termine "moschea" viene utilizzato per indicare il luogo di culto dove i musulmani si riuniscono a pregare. Tale concetto è rappresentato visivamente nell'immaginario da un edificio con cupola e minareto, particolari difficilmente rintracciabili nel panorama architettonico delle sale preghiera del nostro Paese. In Italia ed Europa, infatti, la moschea è riconosciuta anche come spazio dove socializzare, saldare i primi legami e trovare un aiuto concreto per il soddisfacimento dei bisogni primari come la ricerca di una casa o di un lavoro. Nella sale preghiera in Italia, oltre che pregare, si organizzano incontri culturali, corsi di Corano o di lingua araba.

**Serve una legge
che stabilisca
dei criteri validi
per tutte le fedi.
Senza ostacolare
le persone
nel professare
il proprio credo**

”

La quasi totalità dei luoghi di culto islamici in Italia è rappresentata da semplici sale di preghiera (musallā), fatta eccezione per le sei moschee di Catania, di Brescia, di Segrate, di Roma, di Ravenna e di Colle Val d'Elsa, le uniche a essere riconoscibili visivamente come moschee. Esse si trovano spesso in capannoni, garage,

seminterrati, appartamenti, magazzini o palestre. Nell'aprile del 2016, si stimava che le sale preghiera e i centri islamici in Italia fossero 1.208, come affermato anche dall'allora ministro dell'Interno Angelino Alfano. Il censimento effettuato da Ucoii in collaborazione con Gruppo Cadini Srl conta invece 1.217 luoghi di culto musulmani in Italia, tra questi, i centri islamici che fanno riferimento a Ucoii sono 500, di cui 163 formalmente associati.

Nel nostro Paese le comunità islamiche, non avendo un riconoscimento come enti di culto in base alla legge sui culti ammessi, operano sulla base del diritto comune come semplici associazioni o cooperative, godendo della garanzia di non discriminazione di cui all'art. 20 della Costituzione. Questa condizione però non consente loro di aprire o gestire pubblicamente un luogo di culto, anche di modeste dimensioni, perché questo tipo di attività può essere legittimamente perseguito solo da un soggetto riconosciuto come "ente di culto". ●